GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO

N.° 58 — TORINO, Giovedì 7 Marzo — 1861

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	[illegible]	21	11
» Provincie, Toscana e Romagna . . .	[illegible]	25	13
» Estero (franco ai confini)	50	26	14

Torino alla Tipografia G. FAVALE e C., via Bertola (già Gambero), n. 1. — Provincie con mandati postali affrancati (Milano e Lombardia anche presso Brigola). Fuori Stato alle Direzioni Postali.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.
Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 d'ogni mese.
Inserzioni 25 cent. per linea o spazio di linea.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE	Anno	Semestre	Trimestre
Stati Austriaci, e Francia	L. 80	46	26
— detti Stati per il solo giornale senza i Rendiconti del Parlamento (franco) .	» 58	30	16
Inghilterra, Svizzera, Belgio, Stato Romano	» 120	70	36

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA REALE ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 275 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE.

Data	Barometro a millimetri			Termomet. cent. unito al Barom.			Term. cent. esposto al Nord			Minim. della notte	Anemoscopio			Stato dell'atmosfera		
	m. o. 9	mezzodì	sera o. 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3		matt. o. 9	mezzodì	sera ore 3	matt. ore 9	mezzodì	sera ore 3
6 Marzo	713,60	713,22	712,86	+ 7,6	+ 13,4	+ 16,5	+ 3,3	+ 9,2	+ 10,6	— 0,4	N.E.	E.N.E.	O.S.O.	Sereno con vap.	Nug. sottili	Sereno con vap.

PARTE UFFICIALE

TORINO, 6 MARZO 1861

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Ministro delle finanze;

Vista la domanda di Giuseppe Borella onde ottenere la facoltà di occupare una parte della scarpa della strada nazionale di circonvallazione tra Porta Ticinese e Porta Vercellina a Milano, per appoggiarvi la facciata della propria casa che intende rifabbricarvi;

Vista la relazione 1 aprile 1860, n. 457, e 26 successivo novembre, n. 674 del Regio Ufficio del Genio Civile in Milano sull'opportunità di cedere il suindicato spazio erariale sulle condizioni da apporvisi e sul prezzo da convenirsi;

Visto il parere emesso dal Consiglio di Stato in data del 18 gennaio 1861;

Ritenuta la convenienza della proposta cessione, la quale non pregiudica i diritti delle Finanze, nè quelli d'interesse pubblico e privato,

Noi abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

Le Finanze dello Stato sono autorizzate ad alienare a favore di Giuseppe Borella il tratto di terreno costituente la scarpa della strada nazionale di circonvallazione tra Porta Ticinese e Porta Vercellina a Milano e che prospetta la casa dello stesso Borella tra la casa erariale e Mazzorati, nella misura di metri quadrati cento sette e diciotto centimetri (m. q. 107 18) fra i punti F e B del tipo 26 novembre 1860 redatto dall'Ufficio del Genio civile in Milano.

Tale alienazione avrà luogo sotto l'osservanza delle speciali condizioni enunciate nel foglio 1 aprile 1860, n. 457 del prelodato Ufficio del Genio civile, e mediante il corrispettivo di lire cento trentatre e centesimi novantasette (L. 133 97) che l'acquisitore dovrà aver versato nella cassa di finanza in Milano prima della stipulazione dell'atto di vendita, al quale dovranno andare uniti i precitati tipo e foglio dell'Ufficio del Genio civile, vidimati dal Ministro delle Finanze.

Il Ministro anzidetto è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino, addì 7 febbraio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

F. S. VEGEZZI.

Nell'udienza del 21 febbraio u. s., S. M. si è degnata di elevare al grado di Ministro residente presso gli Stati Uniti d'America il cav. avv. Giuseppe Bertinatti, già console generale ed incaricato d'affari presso quel Governo.

PARTE NON UFFICIALE

ITALIA

TORINO, 6 MARZO 1861

MINISTERO DELL' INTERNO.

Nella seconda quindicina del mese di maggio avrà luogo l'esame per l'ammissione di aspiranti alla Superiore Carriera dell'Amministrazione Provinciale.

Tale esame verserà sopra l'applicazione dello Statuto, del Codice civile, della Legge Elettorale, sopra i canoni fondamentali della Pubblica Economia, sulle basi della competenza delle diverse giurisdizioni, e sopra quelle della Procedura, specialmente relativa al contenzioso amministrativo, e sarà dato per iscritto e verbale da una Commissione Centrale creata da S. M. e secondo le norme stabilite dal Programma Ministeriale approvato in data del 12 luglio 1855.

L'esame in iscritto consisterà nello scioglimento di due diversi quesiti, l'uno in lingua italiana, l'altro in lingua francese.

Nella soluzione di questi quesiti, i candidati dovranno stabilire con precisione i veri punti cardinali della questione, indicare la legge applicata, esaminarne lo spirito e risolvere intieramente il dubbio proposto.

Coloro che desiderano d'essere ammessi, dovranno presentare prima del primo maggio a questo Ministero apposita domanda corredata dal certificato d'avere conseguito la laurea in leggi.

Nel presentare tale domanda sono pregati di voler indicare con precisione il luogo della loro dimora.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Direzione generale dei telegrafi.

Si avvisano gli allievi della scuola telegrafica che si fossero recati alle case loro, essersi in una delle sale di questa Direzione generale intrapresi gli esami di fine di corso a quelli presenti a Torino.

Gli assenti dovranno pertanto ritornare prima del 15 corrente mese per essere alla loro volta esaminati.

Torino, 5 marzo 1861.

La Direzione generale.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI.

Direzione generale delle Poste.

Itinerario dei piroscafi postali.

Linea di Napoli.

Andata.

Partenza da Genova 11 ore di sera	Arrivo a Livorno	Partenza da Livor. 12 mer.	Arrivo a Napoli
Lunedì diretto	Mart. 7 matt.	Martedì	Merc. 2 p.
Martedì diretto	—	—	Giov. matt.
Mercoledì	Giov. 7 matt	Giovedì	Ven. 2 p.
Giovedì	Vener. 7 m.	Venerdì	Sab. 2 p.
Venerdì diretto	—	—	Dom. matt.
Sabato	Domen. 7 m.	Domenica	Lun. 2 p.
Domen. diretto	—	—	Mart. matt.

Ritorno.

Partenza da Napoli ore 4 pomerid.	Arrivo a Livorno	Partenza da Livorno 10 di sera	Arrivo a Genova
Lunedì	Mart. 6 p.	Martedì	Merc. 6 a.
Martedì	Merc. 6 p.	Mercoledì	Giov. 6 a.
Mercol. diretto	—	—	Ven. 1 a.
Giovedì	Ven. 6 p.	Venerdì	Sab. 6 m.
Venerdì	Sab. 6 p.	Sabato	Dom. 6 m.
Sabato diretto	—	—	Lun. 1 ant.
Domen. diretto	—	—	Mart. 1 a.

Linea di Palermo.

Andata.

Partenza da Genova ore 11 di sera	Arrivo a Livorno	Partenza da Livorno ore 2 p.	Arrivo a Palermo
Lunedì diretto	—	—	Merc. sera
Venerdì	Sabato matt.	Sabato	Lunedì sera

Ritorno.

Partenza da Palermo ore 12 merid.	Arrivo a Livorno	Partenza da Livorno ore 9 sera	Arrivo a Genova
Martedì	Giovedì sera	Giovedì	Ven. matt.
Giovedì diretto	—	—	Sab. sera

Linea di Messina.

Andata.

Partenza da Genova	Arrivo a Livorno	Partenza da Livorno	Arrivo a Messina
Martedì 11 sera	Merc. matt.	Merc. 2 p.	Ven. sera

Ritorno.

Partenza da Messina	Arrivo a Livorno	Partenza da Livorno	Arrivo a Genova
Sabato 12 mer.	Lunedì sera	Lun. 9 p.	Mart. matt.

Servizio della Sardegna.

Linea di Portotorres. (a)

Andata.

Partenza da Genova il mercoledì alle ore 9 ant. — Arrivo a Portotorres il giovedì nelle ore pomeridiane.

Ritorno.

Partenza da Portotorres la domenica alle ore 8 antim. — Arrivo a Genova il lunedì sera.

Linea di Cagliari. (b)

Andata.

Partenza da Genova il sabato alle ore 6 pom. — Arrivo a Cagliari il lunedì nelle ore pomeridiane.

Ritorno.

Partenza da Cagliari il mercoledì alle ore 2 pomer. — Arrivo a Genova il venerdì sera.

Linea di Tunisi per la via di Livorno e Cagliari.

Andata.

Partenza da Genova il 10 e 25 d'ogni mese alle ore 6 pom. — Arrivo a Livorno l'11 e 26 alle 4 ant.

Partenza da Livorno l'11 e 26 alle 12 merid. — Arrivo a Cagliari il 13 e 28 alle 8 ant.

Partenza da Cagliari il 13 e 28 all'1 pom. — Arrivo a Tunisi il 14 e 29 alle 9 ant.

Ritorno.

Partenza da Tunisi il 1° e 16 d'ogni mese alle ore 12 meridiane — Arrivo a Cagliari il 2 e 17 alle 8 ant.

Partenza da Cagliari il 2 e 17 alle 2 pom. — Arrivo a Genova il 4 e 19 alle 8 ant.

(a) *I piroscafi di Portotorres fanno scalo alla Maddalena il 2.o e 4.o mercoledì d'ogni mese.*

(b) *I piroscafi per Cagliari fanno scalo alla Capraja il 2.o sabato d'ogni mese.*

MINISTERO DELLE FINANZE.

Direzione generale del Tesoro.

Essendo stato dichiarato nel modo prescritto dall'art. 13 della Legge 12 luglio 1850 lo smarrimento dei titoli interinali descritti nella infraestesa tabella, relativi a rendite 5 0/0 alienate per sottoscrizione pubblica in virtù del R. Decreto del 4 agosto 1860, e richiesto il rilascio dei certificati comprovanti l'effettuazione dei fatti pagamenti, onde all'appoggio dei certificati medesimi poter a suo tempo ritirare le corrispondenti cedole dall'Amministrazione del Debito pubblico,

Si diffida chiunque possa avervi interesse, che trascorsi due mesi dalla data della terza inserzione del presente avviso, che avrà luogo nel Giornale Ufficiale del Regno, senza che siavi stata opposizione nei modi stabiliti dagli art. 4 e 5 della stessa Legge, saranno rilasciati i chiesti certificati.

Prima inserzione.

Num. d'ordine del presente	Titoli interinali colle quitanze de' pagamenti fatti: Cassa in cui è stato fatto il versamento	N. d'ordine della dichiarazione	N. d'ordine dei titoli interinali	Rendita 5 0/0	Decimi o quinti pagati
1	Varallo		170	10	saldato
2	Id.	21	231	20	id.
3	id.		233	20	id.

Torino, addì 5 marzo 1861.

Il Direttore generale del Tesoro, PAVESE.

REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

Avviso.

Nel giorno di domenica 17 marzo corrente, alle ore 2 pom., il sig. Guglielmo Rossi farà nella grand'aula di questa R. Università la sua prolusione ad un corso sulla scienza finanziaria, e continuerà il medesimo nelle domeniche successive di 15 in 15 giorni.

Cav. avv. BALLARINO, segr.

Leggesi nel *Giornale officiale di Napoli* del 1.o marzo:

Questa mattina alle undici S. A. R. il Principe Luogotenente generale accompagnato dal segretario generale di Stato recavasi a bordo del vascello ammiraglio inglese *The Hannibal*, volendo dare alla squadra e al suo degnissimo comandante un attestato della sua simpatia e del suo rammarico per la loro partenza.

I vascelli della squadra erano tutti pavesati, l'ammiraglio e il suo stato maggiore accoglievano S. A. allo escire dalla sua lancia, e le artiglierie della squadra la salutavano al suo apparire sulla poppa del vascello.

Dopo avere assistito ad alcune manovre eseguite dai marinari ed essersi trattenuta cogli ufficiali che le erano presentati dall'ammiraglio, l'A. S. ritornava a terra salutata di nuovo dalle artiglierie della squadra.

Tre vascelli partono questa sera e il quarto partirà domattina, e rimarrà soltanto in Napoli l'avviso a vapore *Foxhound*.

VENEZIA

S. M. I. R. A., con sovrana risoluzione del 26 febbraio a. c., si è graziosamente degnata di sollevare, sopra sua domanda, alla direzione dello stato maggiore del quartiermastro generale il generale d'artiglieria Luigi cav. di Benedek, nell'attuale sua posizione di comandante dell'armata nel regno Lombardo-Veneto, e d'incaricare graziosamente di tale direzione il tenente maresciallo Ladislao bar. Nagy di Alzó-Szópor (*Gazz. di Venezia*).

FRANCIA

La tornata del 2 marzo del Senato recò la continuazione della discussione generale sul disegno d'indirizzo.

A questa tornata assistono i ministri senza portafoglio e i commissari del governo designati per decreto imperiale.

S. Em. il cardinale Mathieu ha facoltà di parlare.

Il cardinale Mathieu. Signori, ieri l'altro l'onorevole nostro collega sig. Pietri espresse la sua opinione sulle faccende di Roma e sentenziò che l'agitazione era

APPENDICE

RIVISTA SCIENTIFICA

Gli Afidi e la partenogenesi. — Le breccie ossifere.

Vivono sulle piante e specialmente all' estremità de' rami, sulle parti più verdi e sugose, miriadi di piccole bestiuole che al contegno si potrebbero quasi paragonare a mandre pascolanti, e come tali sono veramente trattate dalle formiche, accorrenti sempre in lunghe fila ad accarezzarle, a palparle e a mungerne un liquore zuccherino. Queste bestiuole sono gli Afidi, insettucci di bizzarre forme, nel cui seno la natura ha rinchiuso tanta forza procreativa come in nessun altro vivente. La maravigliosa loro istoria, scoperta e raccontata da Bonnet, e ristudiata le tante volte ne' suoi particolari dai naturalisti posteriori, non ha ricevuto ancora un commento definitivo. Ecco intanto all'ingrosso i principali periodi di questa storia.

Un uovo di Afide, incubato dai primi raggi del sole primaverile, dà origine ad una femmina, la quale, senza alcun contatto nè puro, nè impuro, partorisce una figliuolanza vivace e numerosa di altre femmine; ciascuna di queste nel lasso di pochi giorni diventa madre alla sua volta col medesimo candore, e la figliuolanza è pur di nuovo tutta di femmine che hanno la stessa virtù delle madri, e la trasmettono ad una terza generazione, questa ad una quarta, e così di seguito, fino ad aversi nel corso di un anno, se le condizioni metereologiche sono in tutto propizie, dalle dieci alle sedici generazioni di sole femmine vivipare (1), finchè poi questa serie è chiusa da un' ultima generazione producente maschi e femmine ovipare, che dopo celebrate le loro nozze si separano; quelli per morire subito, queste per trascinare una effimera esistenza vedovile, finchè si sono sgravate delle uova. Valutando, per essere discreti, a cento il numero dei prodotti di ogni femmina vivipara ad ogni generazione, e a dieci il numero di queste generazioni in un anno, si arriva a questo curioso risultato che il primo uovo dal quale siamo partiti, è lo stipite di un quintillione di individui. Come ognun vede gli Afidi sarebbero i padroni del mondo ancor più degli Inglesi, se la natura, provvida sempre, non avesse due mani; e nell' una la fiaccola della vita, nell' altra la clava della distruzione. Non ci vuole meno di uno stuolo di nemici e di tutti gli elementi scatenati per contenere in un tollerabile limite la produzione effettiva di questi insetti.

Ecco, nell'ordine della natura, la vera fabbrica di *chaire à canon!* Per avere un'idea della quantità di materia organica bruta che può assumere forma e vita per queste generazioni in un solo anno, ecco un altro calcolo, non meno interessante, del signor Huxley. Valutando a 0,001 di grano il peso di un Afide, ciò che è al disotto della realtà, un quintilione di Afidi peserebbe un quadrilione di grani. Ora un uomo che pesi due milioni di grani sarebbe già un bel capo-tamburo; e per conseguenza la decima generazione annuale di questi insetti, supponendo che tutti possano sottrarsi ai pericoli cui sono esposti, conterrebbe sostanza organica più che 500,000,000 di uomini, il che val quanto dire più che la popolazione di tutta la China.

Su queste mirabili serie di generazioni si agita ancora la quistione seguente: i germi dai quali hanno origine i piccoli Afidi che nascono viventi sono paragonabili ad una spora delle generazioni agamiche di molti animali inferiori, oppure ad un uovo delle ordinarie generazioni sessuali? Le stesse madri vivipare hanno sesso o no? Queste che per speditezza di linguaggio abbiamo detto femmine, lo sono realmente, oppure si devono considerare come larve generanti, senza sesso, di quelle che nella nomenclatura moderna, nel sistema delle generazioni alternanti, si chiamano nutrici? Due dei più illustri zoologi viventi, i signori Siebold e Leuckart, sono di quest'ultimo avviso, e negano agli Afidi vivipari la natura di femmine, fondandosi particolarmente sulla mancanza di una borsetta seminale (spermoteca), e delle così dette glandole del cemento nel loro apparato riproduttore. Ma questo apparato rappresenta veramente per tutto il resto il vero ovario delle femmine vivipare; e la presenza di una borsetta seminale non deve ritenersi assolutamente necessaria a caratterizzare il sesso femmineo negli insetti. Quest'organo, relativamente accessorio, è appena rudimentale nelle api neutre, pure in qualche caso pregnanti; e d'altra parte la vescichetta comunicante colla vagina, trovata da Leuckart stesso nell'*aphis padi*, ha tutta la significazione morfologica di una spermoteca.

Vengono ora in questa linea le osservazioni del sig. Huxley (3) sconfermanti in gran parte quelle anteriori del prof. Leydig, e dimostranti sempre meglio che il pseudovo e il pseudovario degli Afidi vivipari equivalgono e morfologicamente e geneticamente al vero uovo ed al vero ovario degli Afidi vivipari, incontestabili femmine.

Il pseudovo non si distingue dal vero uovo che per la sua proprietà fisiologica di svilupparsi senza essere fecondato. Infine, gli afidi vivipari sono per il sig. Huxley de'neutri, e con questa denominazione trovano il loro posto naturale in un sistema fisiologico, accanto ai neutri delle api, delle vespe e delle formiche, i quali sono femmine con organi sessuali imperfetti. Infine, anche le più recenti osservazioni del sig. Lubbock (3) arrivano al medesimo risultato ed aboliscono ogni differenza quanto al modo

quivi prodotta dallo spirito di parte, aggiungendo, il rimedio che gli pareva più spediente essere l'abolizione del potere temporale del Papa, il cui potere spirituale, egli disse, guadagnerà con ciò l'indipendenza e di rispetto.

L'agitazione che si produce a Roma non muove, secondo me, da ragioni politiche, ma da motivi e da elementi affatto religiosi. Se l'agitazione fosse politica dovere del governo sarebbe di fare investigazioni. Se i suoi agenti non iscoprissero nulla, potrebbero congetturare, sollicitare e mettere alla fin fine il governo in una spiacevole via d'inquisizione. L'agitazione proviene da ansietà religiose.

L'onorevole nostro collega parlò dei vescovi in modo affliggente. Se li conoscesse meglio avrebbe adoperato altre parole. Me n'appello a voi, o signori, i quali per le relazioni e comunicazioni vostre colla Francia intiera, avete potuto apprezzare l'opera dei nostri pastori.

Quanto al temporale del Papa il sig. Pietri ne propone la soppressione. Ma se il Papa viene spogliato, chi reggerà al suo posto? Lo spogliatore. Ora è egli ciò cosa giusta e ragionevole? Vi saranno ancora pellegrini a Roma? Roma diventerà un deserto, perchè la corona civile non può surrogare la corona religiosa. Inoltre se si sopprime il temporale, quale independenza rimarrà ancora al Santo Padre? Quali spedienti per mantenersi attorno quegl'impiegati, quelle congregazioni, quei tribunali sì necessari all'esercizio della sua autorità spirituale? E pur supponendo ch' egli possa conservarli, si dovranno temere continui conflitti col potere naturalmente ombroso che comanderà in Roma. Notisi finalmente che, soppresso il temporale, si dovrà concedere una lista civile al Papa. E questa sarà fonte di molte difficoltà. Negli Stati costituzionali la lista sarà votata dalle Camere, non senza discussioni e ondeggiamenti. E poi chi v'entra mallevadore? Verrà inscritta, si dice, nel gran libro del debito pubblico. Ciò la salva forse da quelle ritenute, consolidazioni e bancherotte eziandio di cui non s'è ancor perduto memoria? Il Papa perderà allora le sue entrate.

Dopo aver difeso il cardinale Antonelli contro le accuse di cui fu bersaglio riguardo alle sue relazioni col rappresentante di Francia a Roma, S. Em. dichiara, non esservi prova alcuna officiale in conferma di questo cattivo stato di relazioni. Per la qual cosa sembra a lui molto più degno e generoso il non fermarsi a questi dati particolari, a queste voci di sfaccendati.

Passando al discorso di S. A. I. il principe Napoleone S. Em. vi trova la negazione di tutti i principii e pensa che il Senato, depositario dei principii che sono le fondamenta della società, non vorrà consentirvi.

La parte sostanziale del discorso del principe è il non intervento. Lo disse il principe. Importa dunque assaissimo di esaminare questa quistione e dal lato del dritto pubblico e da quello delle sue conseguenze.

Il cardinale Mathieu cita, per sostenere la prima parte della sua tesi, Grozio, S. Ambrogio, Puffendorf, Darbeyrac, Wolff, Vatel, Rayneval, Baroli e Tapparelli e dalle dottrine dei citati pubblicisti deduce che la Francia deve abbandonare il non intervento o intervenire a Roma per rialzare il temporale del Papa. Ma il ministro degli affari esteri signor Thouvenel non consulta Grozio, Puffendorf e Wolf, i quali in luogo di stare sul suo tavolo dormono nella polvere di rimoti archivi!

Le conseguenze del principio del non-intervento sono l'invasione dell'Umbria e delle Marche, le imprese di un capo che senza missione, senza autorità, senza dichiarazione di guerra nè reale, nè possibile, non essendo egli nè sovrano nè deputato da un sovrano, fa una gran guerra. V'è in tutto ciò la più flagrante violazione del dritto delle genti, e intanto la spada della Francia stava chiusa nel fodero a cagione del principio del non intervento.

Singolare contrasto! Da una parte intervento a favor della rivolta di un paese e dall'altra il non intervento a favore del dritto. È egli ciò degno di uno Stato rispettabile? E non dobbiamo noi gemere vedendo la nostra bandiera assistere triste e silenziosa al lugubre dramma di Gaeta? Lasciamo, o signori, il *memorandum* del sig. Manna cader nella polvere, il re abbandonare Gaeta, e la salute dell'Italia austriaca ridursi alla conservazione della Venezia conceduta provvisoriamente dalla Sardegna!

Tali, o signori, sono le conseguenze del principio del non intervento.

L'oratore, dopo aver reso uno splendido omaggio alla condotta dell'esercito sui campi di battaglia, dice che in quanto a diplomazia non vi si vede che oscurità, impacci, enimmi, dei quali si è avuta la chiave nel discorso di S. A. I. Somigliante spettacolo è poco degno della Francia, la terra dell'onore e del dritto!

Noi abbiam creduto sin qui che non si dovesse mai cercare di sopprimere i trattati colle violenze e colle insidie. Abbiam creduto che la volontà di soccorrere all'Italia non mirasse ad unificarla conglobandone in uno solo tutti i principati. Avevam creduto che il potere temporale del Papa, guarentito da tante promesse, fosse uno scopo sinceramente voluto. Averamo creduto che Roma sarebbe rimasta la capitale dell'orbe cattolico. Or cadono tutte codeste illusioni. L'unità dell'Italia fu sempre voluta e voluta Roma per centro del nuovo regno.

Stando le cose in questi termini è cosa inutile il dire che si cerca di far vedere il Papa colpevolissimo, ostinato, ingrato, perchè l'opera si compia più presto.

Somigliantì confessioni hanno almeno il merito della franchezza che non avevano le dichiarazioni del re destinato a questo nuovo reame.

In presenza della situazione fatta alla Francia e alla Chiesa dal discorso del principe, io prego i signori commissari di voler dire se esso contenga il pensiero del governo.

Il presidente. Il sig. *ministro* Billault ha facoltà di parlare.

(In questo momento S. A. I. il principe Napoleone entra nella sala e va a sedersi).

Billault. Signori, gli organi del governo non intendevano parlare nella discussione generale, e si riservavano a dare spiegazioni nella discussione dei paragrafi. Ma da due giorni la deliberazione si è concentrata nella questione italiana e ha preso una tale importanza, gettato tale splendore, che non è possibile lasciarla prolungare senzachè il governo si faccia udire.

Si sono dette molte buone cose, altre esigono risposta. L'imperatore, esprimendo il desiderio che voi manifestiate liberamente la vostra opinione nello stato delle cose, appellò alla lealtà ed al convincimento di ciascuno di voi; ma niuno ha diritto di parlare in nome suo, vincolarlo colla sua parola: esso non è vincolato che dalle spiegazioni di coloro che sono incaricati qui di parlare a nome suo (Benissimo).

Da due giorni la questione è divenuta più chiara e noi desideriamo che la luce sia piena. L'imperatore lotta egli da diciotto mesi con energia e convincimento pel mantenimento della politica che sempre proclamò, od ha rappresentata una commedia indegna della Francia e dell'imperatore? Non v'ha mezzo termine. Bisogna scegliere, non vi può essere confusione. Come oratore del governo vengo dunque a discutere la questione e dissipar tutti i nugoli (Benissimo).

Gl'interessi della Francia e quelli del governo pontificio non si trovano in contatto per la prima volta. Il doppio problema del rispetto dovuto alla religione e ai più gravi interessi del nostro paese non si propone per la prima volta. Cattolici sinceri erano i padri nostri e non sagrificarono mai la causa dello Stato a quella del potere temporale del papato od alle sue esigenze. So che alcuni non la pensano così. Ma lo statista non deve avere idee esclusivamente spirituali e celesti, deve consultare le necessità umane. Per questo motivo e perchè profondo il nostro convincimento in questo tema ho d'uopo di chiedere la vostra usata calma, la quale mai non fu necessaria come oggi (Approvazione).

S. E. pensa esser necessario di stabilire, in un breve sunto, la condotta dell'imperatore negli eventi che ebbero luogo e i risultamenti di questa condotta (Attenzione).

Quando nel 1859 l'Austria, violando la frontiera piemontese, chiamò sul terreno della guerra l'imperatore e il suo esercito qual questione dominava? Il pericolo della predominanza austriaca alle nostre porte, alle nostre frontiere. A lato di questa fondamentale considerazione ve n'era un'altra, l'antico desiderio che l'Italia fosse resa a savia e moderata libertà e venisse così assicurata la pace d'Europa. Ma senza questa quistione della libertà italiana l'imperatore non avrebbe fatto la guerra; si sarebbe limitato, come aveva fatto, a dar consigli; ma la questione accessoria si collegò all'altra: quando questa si presentò non era più possibile retrocedere e l'imperatore adoperò (Movimenti).

Eravi ancora un'altra questione, il rispetto, la sicurezza, l'indipendenza del Santo Padre. Era evidente che l'agitazione della guerra trascinerebbe gli spiriti. Per assicurare l'ordine materiale negli Stati del Santo Padre vi era un mezzo, l'occupazione francese a Roma, e l'occupazione austriaca nelle Marche. Era certo che non accadrebbero disordini a Roma finchè la proteggerebbe il vessillo francese, e non ne accadrebbero neppure a Bologna finchè vi sventolerebbe il vessillo austriaco.

L'imperatore si concertò dunque coll'Austria per assicurare questo stato di cose e certo, impegnandosi nei due grandi interessi che lo chiamavano in Italia, aveva diritto di credere di aver prese le più sicure precauzioni per mettere il Santo Padre allo schermo di ogni commozione (Assenso). Che accadde tuttavolta? Senza grave motivo le Marche sono sgombrate dagli Austriaci e le popolazioni si trovano libere, senzachè il Santo Padre ne fosse pur avvertito. Ecco come si staccò la prima pietra dal dominio del Santo Padre, contrariamente ad ogni previsione, alla volontà dell'imperatore. Non vuolsi adunque accusarne sì vivamente colui che si vede perseverare così nella difesa degli interessi del Santo Padre (Approvazione).

Dopo la vittoria di Solferino l'imperatore colla solita sua moderazione provò il desiderio di non prolungare la guerra, e conchiuse la pace di Villafranca. Quale fu allora la sua preoccupazione? rialzare ancora la dignità del Santo Padre, metterlo a capo delle popolazioni italiane, colorire il disegno che Pio IX aveva fatto al suo avvenimento al pontificato. Voleva fare il Papa capo della Confederazione italiana (Approvazione).

Non vuolsi dir dunque, come diceva ieri il principe Napoleone, che l'opera di Villafranca fosse un'opera morta: no! l'imperatore voleva dare all'Italia serii elementi di organizzazione e conciliare le due parti.

Ma nè l'una nè l'altra volle accettare ciò che le dava la moderazione dell'imperatore. I consigli vennero respinti da un'ostinazione ed un'ambizione cieca. Ma è possibile che gli avvenimenti ulteriori dimostrino la saviezza de' suoi consigli (Benissimo).

L'imperatore voleva assicurare l'avvenire, e per condursi in tal guisa era necessaria una gran generosità, poichè vide combattere a Solferino i principi che voleva restituire. E come furono comprese le intenzioni dell'imperatore?

La partenza degli Austriaci aveva prodotto l'insurrezione nelle Marche. A loro volta si sollevarono la Toscana, Modena e Parma, e chiesero l'unione col Piemonte. Tuttavia l'imperatore faceva di resistere a quella foga: adoperavasi presso i gabinetti, mandava in Italia agenti che, per le personali loro relazioni, erano i più atti a sedare l'agitazione. A nulla giovò, ai consigli non si diede ascolto.

Che faceva intanto il Santo Padre? Si disse con verità che l'occasione perduta raramente si può ritrovare, e ciò spiega come la caduta di tante dinastie si accelerò per tarde concessioni; mentrechè si sarebbe potuta scongiurare ove fossero state fatte a proposito. Il Santo Padre non comprese questa verità: col suo esempio egli avrebbe potuto per avventura trascinar Napoli nelle riforme, e il Piemonte sarebbe stato obbligato a retrocedere; ma rifiutò i savii consigli dell'imperatore, come fatto aveva Napoli.

S. E., arrivando al progetto della riunione del Congresso, cui l'imperatore desiderava, a fine di non porre la pace a repentaglio, e come un mezzo di conciliare le difficoltà, indica gli ostacoli che incontrò questo progetto. La prima questione era di sapere se le decisioni della maggioranza vincolerebbero tutti i membri del Congresso; quindi, se tali decisioni si manderebbero ad esecuzione, occorrendo, colla forza. L'Inghilterra non volle ammettere nè l'uno nè l'altro di questi principii, e le potenze esitavano assai sul secondo.

Finalmente l'Austria e il Santo Padre non consentivano a venire al Congresso che con simile impegno preso dalla Francia. E l'imperatore non lo poteva prendere perchè da un momento all'altro le cose potevano mutar molto per inaspettati eventi; ma allora propose al Santo Padre di abbandonare la Romagna, la quale di fatto non gli apparteneva più, e di chiedere allora alle potenze una guarentigia assoluta pel resto del suo dominio temporale. Era certo un gran sacrifizio pel Santo Padre, era certo un gran dolore questa diminuzione del dominio della Santa Sede. Ma l'imperatore giudicava sanamente dello stato delle cose: era una barriera imposta ad altre invasioni. Sventuratamente il Santo Padre ricusò e con una risposta irrevocabile che si può riassumere in queste parole: tutto o nulla ed associò la sua sorte a quella dei principi deposti.

L'imperatore fu accorato....

Il conte Ségur d'Aguesseau. Voi non parlate dell'opuscolo.

Billault. Stava appunto per parlarne.

Ségur-d'Aguessau. È anteriore al tempo di cui parlate.

Billault dice che l'opuscolo fu segno di tanti attacchi, di tante calunnie che non ha il pensiero di non parlarne. Si fece grande scalpore dai cattolici per esso e si rammentò recentemente un'opinione di lord John Russell, che gli attribuiva la perdita della metà del potere temporale del Papa.

L'opuscolo fu pubblicato nella seconda metà di dicembre: l'Italia centrale era allora in preda all'insurrezione, aveva votato due o tre volte per l'annessione al Piemonte. A quel momento si confortava il Santo Padre a salvare quanto ancora poteva del suo potere temporale. Che diceva l'opuscolo? Svolgeva imprima la necessità del potere temporale del Papa, poi che non importava che tale potere fosse poco esteso; finalmente che bisognava che tutte le potenze cattoliche contribuissero alle spese del Santo Padre. Diceva pure che le Romagne già irrevocabilmente separate dal Santo Padre potevano esserne nuovamente dipendenti e che era indispensabile riunire un Congresso che avrebbe deciso su tutti i punti in questione e guarentito al Papa il resto de' suoi Stati.

Ciò altresì in fine di dicembre scriveva l'imperatore al Santo Padre. Qual era infatti la condizione delle cose? Aveva il Papa perduto le Romagne o no? Bisognava fare la guerra o no? Volevano o no sottomettersi ad un Congresso? Le persone che non sapevano quanto si faceva videro nell'esposizione di queste questioni dei fatti straordinarii, ma questi non erano che il risultamento di uno stato di cose ben preciso. Era un fatto storico e quando si tratta di fatti storici tardi o tosto giungono ad essere ben conosciuti.

Che faceva intanto l'imperatore? È il solo che abbia sostenuto il Santo Padre, il solo che abbia cercato di salvar qualche cosa dall'incendio. Sì il solo, quando tutti si ritiravano. Eravamo in gennaio e l'ambizione del Piemonte non aveva allora preso tutta la sua estensione.

Parlando del Piemonte l'oratore dice di aver udito con dolore le parole appassionate proferite in questo recinto. Qual che sia il dissenso che si ha con un sovrano, nelle assemblee di un gran paese come la Francia gli si deve la moderazione del linguaggio.

L'oratore, dice dunque che a quel tempo l'ambizione del Piemonte non si era ancora tanto sviluppata e inoltre mancava alla diplomazia un considerabile elemento.

Infatti intervenne allora l'Inghilterra che non erasi ancora aperta. L'oratore, fermandosi un momento sull'alleanza inglese, proclama che è un gran fatto, una guarentigia importante per la pace e per la libertà dei popoli.

Senza dubbio è impossibile che fra due grandi popoli sì lungamente disuniti non vi siano ancora per lungo tempo gelosie di supremazia; ma deve bastarci, a raffermare il nostro convincimento il pensare che, a costa dei piccoli imbarazzi che ci può dare, l'alleanza inglese ci guarentisce grandi risultamenti (Benissimo).

Si presenta pertanto l'intervento inglese: e che domanda esso? Che sia sgombrata l'Italia, e il suffragio universale pronunzii. Noi ci trovavamo per questo in faccia ad un nuovo pericolo. Era evidente infatti che l'applicazione del voto popolare stava per trovare appoggio nella diplomazia.

Pertanto che fece l'imperatore? Ei non dispera di scongiurare il pericolo: coltiva il suo pensiero di fare una confederazione italiana, e propone la ricostituzione della Toscana e il vicariato delle Romagne. Certamente non dissimulava a se stesso le difficoltà che questa proposta stava per incontrare.

Egli pensava bensì che il Piemonte non l'accetterebbe, che la Santa Sede vi si arrenderebbe difficilmente; ma egli insisteva come sull'ultima combinazione possibile. Che ne seguì allora? Che la politica imperiale non trovò appoggio da nessuna parte, e mentre niuno voleva sostenerla, il suffragio universale si realizzava: tutte le provincie avevan reclamata l'annessione al Pie-

---

di formazione fra il pseudovo e l'uovo genuino negli insetti. La generazione vivipara degli afidi è dunque un fatto di partenogenesi, e, per chi ama un parlare più chiaro, di generazione virginea: ed un fatto tutt'altro che isolato. Un parroco della Slesia, di nome Dzierzon, grande maestro in apicoltura, ha scoperto che i fuchi, o maschi delle api, nascono sempre da uova infecondate. Siebold ha verificato che alcune piccole farfallette del germe *Psiche* sono pregnanti anche allo stato virgineo, dando origine in tal caso a sole femmine, e Leuckart ha fatto la medesima osservazione nei gallinsetti. In circostanze che noi diciamo accidentali, perchè non conosciute, uova infecondate della stessa comune farfalla del baco da seta si sviluppano; e l'allevamento dei bachi risultanti, fatto con iscopo scientifico in Germania, ha prodotto individui d'ambo i sessi. Lacordaire nella sua introduzione all'entomologia riferisce inoltre l'interessante fatto di Carlier, il quale ottenne nella *Liparis dispar* tre successive generazioni virginee, l'ultima delle quali di soli maschi. Tutto questo è fatto apposta per moderare ne' naturalisti l'ardore delle generalizzazioni. Ecco a qual punto è ridotta una legge delle più rispettabili per tutti i suggelli delle autorità e dei secoli: tale insomma, che nessuno avrebbe mai osato rimettere tampoco in discussione!

Ma passiamo ad altro.

I conglomerati conosciuti col nome di breccie ossifere, che in molti luoghi riempiono le fessure e i vani delle roccie, a guisa di filoni rovesciati, forniscono ampia materia di studio ai naturalisti, sia nell'intento di ricercare il probabile modo e l'epoca di loro formazione, sia in quello di conoscere le specie animali che hanno contribuito colle loro ossa a comporle. Depositi di tal fatta s'incontrano in varii luoghi nelle scogliere da Gibilterra fino alla Grecia, per tutta la sinuosità del littorale mediterraneo, e nelle isole di questo mare. La materia vi è sempre in iscarsa quantità, e in molti siti perfino totalmente esaurita a profitto dell'agricoltura; ma questa circostanza è compensata dalle giaciture nuove che si vanno mano mano scoprendo.

Per spiegare l'origine di queste breccie, generalmente si ammette, che le ossa siano state ridotte in frantumi, e mescolate confusamente da una violenta azione meccanica, e quindi da un'impetuosa corrente travolte e gettate nelle spaccature del terreno, insieme a frammenti di roccie circostanti, ed alla sostanza che ha formato il cemento della breccia. Ora un celeberrimo naturalista danese, il prof. Steenstrup, esaminati i saggi di breccie ossifere de' principali Musei d'Europa, e quelle che si trovano ancora in posto sulle coste dell'Istria e della Dalmazia, è arrivato a conclusioni radicalmente diverse, che danno un nuovo e potente colpo d'ariete al già crollante edifizio della geologia cataclistica. Egli osserva che la maniera di rottura e di scomposizione degli elementi organici della breccia non è quale dovrebbe essere per conseguenza di urti o di percosse, ma è piuttosto paragonabile alla sfaldatura cagionata nelle ossa da una azione prolungata degli agenti atmosferici, dall'alternarsi lungamente ripetuto dell'umidità meteorica, e de' cocenti raggi del sole. È uno stato di cose che indica in modo assai chiaro, non già una crisi istantanea, un diluvio, ma un lungo periodo di riposo, un lento successivo accumularsi dei materiali. Lo stesso miscuglio delle ossa non è così caotico come generalmente si crede. Quando si prendono in attento esame non già piccoli esemplari di breccie ossifere, come quelli che d'ordinario si conservano ne' Musei, ma grossi massi, o meglio ancora le breccie medesime al loro posto, allora si trova che grandi parti dello scheletro di un medesimo animale sono insieme riunite ne' loro rapporti anatomici.

In fine lo stesso cemento rossigno che predomina nelle breccie ossifere del Mediterraneo, è evidentemente il prodotto di un lentissimo tranquillo gocciolar dell'acqua atmosferica, non già di un'irruzione diluviale. Quanto alle cause che hanno portato nelle fessure degli scogli i cadaveri di cui ora troviamo i residui come elementi di breccie ossifere, il professore Steenstrup crede che possano essere state varie. Ove predominano i ruminanti pare che gli animali siano successivamente caduti nel precipizio nell'impeto inconsiderato della corsa, cacciati probabilmente da belve feroci (4). Ove abbondano invece i rosicanti, come nella breccia di Cagliari scoperta dal generale A. della Marmora, e così dottamente illustrata dal prof. Studiati, è più probabile che l'accumulamento delle ossa sia stato l'opera continuata di animali predatori.

Alcune molto più rare breccie hanno origine ben diversa, formando, per così dire, un'eccezione alla norma generale, perchè le ossa che le compongono sono veramente spezzate, ed hanno le impronte dell'azione di un'energica causa meccanica. Tale è, per esempio, la famosa breccia ossea di Nizza, di cui non esiste più alcun residuo nel suo nido primitivo. In un grosso pezzo che di essa ancora conservasi nella collezione del cav. Verany, l'occhio perspicace ed esperimentato del prof. Steenstrup ha subito visto le spezzature delle ossa, come nei così detti avanzi di cucina (*Kioekkenmoedding*) della Danimarca, ed ossa colle traccie della subita azione del fuoco, ed infine un frammento di una punta di dardo di selce. Qui è bene rammentare che nella breccia di Nizza furono rinvenuti altresì avanzi di scheletri umani.

F. DE FILIPPI.

(1) *Kyber, regolando la temperatura, potè mantenere una colonia di Afidi per quattro consecutivi anni, ed assistere allo sviluppo di oltre cinquanta generazioni di sole femmine vivipare.*

(2) *Transactions of the Linnean Society*, Vol. XXII.

(3) *Philosophical Transactions*. Vol. 149, part. 1.

(4) *Ciò che è accaduto all'epoca della formazione delle breccie ossifere, può forse essere spiegato dal fatto seguente narrato da Darwin. Dopo aver parlato delle ossa di Guanaco, che si trovano lungo alcuni fiumi dell'America, come in ossari naturali, soggiunge:*

« Mi sovvengo di aver veduto a S. Iago, alle isole del Capo Verde, in un burrone solitario un luogo riparato da uno scoglio, ov' era ammassata una quantità di ossa di capra, come se quello fosse il cimitero di tutte le capre del paese. Cito questi fatti, perchè potrebbero spiegare in qualche caso l'accumulamento di ossa fossili, ecc. » (NATURWISSENSCAFT REISE, *traduz. di Dieffenbach*, 1844, *vol. 1, pag.* 191).

monte. Egli è in questo modo che a ciascuna tappa, in luglio, in dicembre, in febbraio, l'imperatore ha fatto tutti i suoi sforzi per arrestare i progressi dell'Italia verso l'unità. Nullameno, l'oratore lo proclama, l'imperatore solo aveva ragione, e il Senato lo dirà nel suo indirizzo.

Che ne avviene? Il Papa risponde ad un'aggressione sopra i suoi Stati con armi spirituali. Ei fulmina una scomunica. La condizione non era men difficile. Qualsiasi concessione territoriale era ricusata più che mai. Cangia allora la parte dell'imperatore. Il Papa domanda di essere tutelato dal Napoleone. L'imperatore vi consente. Egli insiste presso il re di Napoli, e cerca l'adesione della Sardegna a questa combinazione. Napoli ricusa. Io non ne faccio un rimprovero al re di Napoli; gli eventi han provato abbastanza ch'egli aveva bisogno di tutte le sue truppe. Che fa allora l'imperatore? Propone al Papa una guardia somministrata da tutti gli Stati cattolici. La Francia e l'Austria se ne asterranno. Noi trasporteremo le truppe, assicureremo il tributo pagato in comune.

Ei non ammette un bilancio cattolico; preferisce le annate. Voi sapete ciò che è avvenuto di que' pochi volontarii che si son battuti sì calorosamente. Essi eran francesi. Alle annate ha bisognato sostituire il denaro di S. Pietro, che non era un elemento regolare, e che si è esaurito come si esauriscono, a capo di un certo tempo, le risorse della carità.

Era questo uno spediente, ma di natura tale da rassicurare il Santo Padre, e a dar tempo di preparare uno scioglimento. Per mala sorte non troviamo neppure in questo specie alcuna di concorso, e si è potuto riconoscere da un dispaccio del sig. de Gramont come noi fummo ricusati. Il Papa non vuole l'esercito che gli si propone: preferisce il reclutamento volontario.

Il suo partito era preso. Si richiami a memoria il colloquio tra il cardinale Antonelli e il sig. di Gramont. Il cardinale Antonelli risponde costantemente che non vuol transigere, e tutti gli argomenti sinceri del nostro ambasciatore lo trovano insensibile.

S. E. domanda il permesso di evocare una memoria. Vi fu un altro ministro del Papato che pagò col proprio sangue la sua devozione alla Santa Sede. Che diceva il conte Rossi nel 1831? che v'era incompatibilità completa tra il governo romano e le popolazioni, e che l'avvenire non offeriva che un mezzo di salvamento al potere temporale, l'alta sovranità e il tributo cattolico. Perciò quelle misure che l'imperatore nella sua sollecitudine assoggettava alla Santa Sede eran prevista da lungo tempo e da un personaggio che conosceva assai bene Roma e l'Italia.

Tutti gli sforzi dell'imperatore sventati essendo dalle risoluzioni del governo romano, che fece il Santo Padre? Domanda un generale francese per organizzare il suo esercito. L'imperatore, senza pensare al passato, con magnanimità, non fa obbiezione alla scelta del Sommo Pontefice. Allora per altro la Francia non doveva rimaner più a Roma, e trovavasi sciolta da una condizione penosa, che era fatta ancora più penosa dalle diffidenze di cui essa era l'oggetto. L'imperatore fece sapere al Santo Padre che quando fosse completa l'organizzazione del suo esercito, l'occupazione francese cesserebbe. Il Papa accettò questa condizione, con riconoscenza dei servigi già resi.

Se gli eventi si fossero avverati giusta questo programma, aggiunge l'oratore, se la nostra bandiera avesse abbandonato Roma, probabilmente il Santo Padre in questo momento non vi sarebbe più.

Che ne avviene? Garibaldi abbandonava Genova e si recava a tentar la conquista della Sicilia. Di Sicilia, in terraferma, da Napoli a Roma, la strada della corrente rivoluzionaria era tracciata. Tre volte respinto, l'imperatore non si disanimò, compreso che le nostre truppe dovevano restare tuttavia a Roma per tutelare il papato in mezzo a quella crisi pericolosa. Ei non esita punto. Spedisce l'ordine. Intanto il dramma era in corso di rappresentazione, e le sue peripezie provavano, debbo pur dirlo, che in nessuna parte le popolazioni non avevano simpatia pel governo, poichè un migliaio di partigiani comandati da un uomo audace bastava a conquistare un regno. Le popolazioni erano complici degli invasori.

L'imperatore fa un ultimo tentativo. Io non parlerò dell'attitudine rimpetto al re di Napoli. La mia impresa sarebbe troppo facile. I dispacci del sig. Brenier ci presentano un quadro spaventevole dello stato delle cose di Napoli al momento in cui la rivoluzione minacciava il trono. Tenetelo pure per certo, un sovrano giovane, coraggioso, ma forviato dall'urto costante delle antipatie e dei tradimenti, non può reggersi contro i suoi popoli. Non dirò di più. La Francia non poteva intervenire in favore del re di Napoli, ma vi era un'altra potenza per la quale interessavasi l'imperatore, e che era del pari minacciata.

L'imperatore si rivolge all'Inghilterra e le domanda se ciò che avveniva in Sicilia era conveniente in presenza della bandiera delle grandi potenze (Benissimo). Trattavasi di arrestare le spedizioni di Garibaldi. L'Inghilterra risponde con un rifiuto (Movimento).

Che far doveva l'imperatore? La sua politica fu sempre quella di mantenere l'accordo colle grandi potenze. Non è conveniente, l'imperatore l'ha compreso, il darsi l'importanza di far tutto, di decider tutto in Europa senza porsi in armonia coi governi. È questa una politica saggia e, da dieci anni, bisogna ben dirlo, l'imperatore, seguendola, ha acquistato in Europa una grande, un'immensa importanza...

Il generale Husson. La prima...

Il sig. Billault. Ma a qual prezzo? a quali condizioni? a condizione di sorvegliare tutti i suoi atti, di pesare tutti i suoi progetti, di agire sempre colle grandi potenze per ottenere la pace dall'Europa o per mostrare ch'esso voleva ottenerla.

L'imperatore non credette che fosse conveniente si supponesse ch'ei voleva dare a tutte le potenze questa specie di lezione: era ben lungi per altra parte dall'aspettarsi la defezione totale che doveva operarsi intorno al re di Napoli, e che nullameno è diventata fatto compiuto.

Ho parlato delle complicazioni di ogni specie che erano sopravvenute. Un ultimo evento ebbe luogo, l'invasione degli Stati della Chiesa per parte delle truppe piemontesi. L'imperatore qui pure fece tutto ciò che era possibile per impedire quest'invasione.

S. E. il ministro non esaminerà su quali apparenze la si vorrebbe accusare: non esaminerà se realmente il Piemonte volesse, rimpetto ai rapidi progressi dei garibaldini nel Sud, preservare l'Italia da un cataclisma. Se taluni l'han pensato di buona fede, altri possono non l'aver invocato che come un pretesto: non giova arrestarvisi. Ma che faceva la Francia? Sin dal primo giorno l'imperatore spediva per telegrafo al suo ministro a Torino, un dispaccio nel quale ei gli manifestava il suo scontento per una condotta che costituiva una violazione flagrante del diritto delle genti e minacciava di richiamare il suo ambasciatore, se l'*ultimatum* non veniva ritirato. Poco stante sopravvenne il richiamo. Dicesi che siffatta protesta e siffatto richiamo non dovevano aver conseguenza alcuna, e rimarrebbero una minaccia illusoria.

Ma l'imperatore ha potuto far di più di ciò che fu fatto? Nel dominio delle influenze diplomatiche, dei servigi resi, della rottura delle nostre relazioni diplomatiche, v'era qualche cosa a fare? Dicesi ancora: se il governo l'avesse voluto, avrebbe potuto impedire codesta invasione: il Piemonte è nelle sue mani! Cosa strana! lord J. Russell diceva esattamente la stessa cosa, ma in un senso affatto opposto: «Non ci si farà credere che l'imperatore, che mantiene il Papa a Roma, non otterrà da lui tutto ciò che vorrà». Ebbene! l'imperatore non ha potuto ottenere cosa alcuna, non più dal re di Sardegna che dal Santo Padre. Ciascuno ha mostrato la stessa ostinazione, ciascuno ha creduto impegnati i proprii interessi a respingere i consigli della Francia.

Questo è dunque un cattivo argomento.

(La seduta è sospesa alcuni minuti. In quest'intervallo S. E. il ministro riceve le congratulazioni di un gran numero di senatori).

Ripigliando il suo discorso S. E. dice che ha voluto dimostrare al Senato che l'imperatore aveva tentato tutte le combinazioni per arrestare il torrente che minacciava i possedimenti temporali del Santo Padre, e più tardi per conservare lo *statu quo*. Rimpetto al re di Sardegna, l'imperatore ha impiegato tutti i mezzi di cui poteva disporre, per manifestare la sua disapprovazione.

Rimane un ultimo mezzo. Era mestieri forse impiegare la forza?

Qui si stabilisce un principio, il non intervento, che fu vivamente attaccato qua e altrove, che fu decantato come l'arca santa dei rivoluzionarii loro permettendo di agire liberamente, e che da altra parte fu accusato di origine inglese. Nulla di vero in tutto questo: esso non è favorevole alle insurrezioni: quando esse non guadagnano la totalità di un popolo, un governo è sempre in istato di difendersi: quanto all'origine inglese, essa non è punto reale.

Questo principio venne proclamato già in un Parlamento francese, in una discussione di questo genere e in un tempo che si chiedeva l'intervento in Italia contro l'oppressione austriaca. Allora un uomo di Stato diceva dalla tribuna che la Francia non poteva farsi la riparatrice di tutti i torti, nè incaricarsi della polizia delle nazioni.

Il diritto diplomatico attuale riconosce un principio superiore. Noi abbiam bisogno dell'assenso dell'Europa per un intervento. Se l'Europa lo giudicasse necessario, faremmo; ma noi soli non siamo gli arbitri dei destini del mondo; non siamo i padroni delle nazioni: siamo un grande popolo che le rispettiamo e siamo rispettati (Benissimo! benissimo!)

Che avremmo noi fatto d'altra parte? Potevamo noi, forse, la dimane della battaglia di Solferino, torcere le armi nostre contro il re di Sardegna? E per fare che? Ah! se consumata dai nostri soldati la conquista delle Romagne e restituito il patrimonio di S. Pietro fossimo stati certi che si sarebbe conservato, forse avremmo tentato somigliante ventura. Ma chi oserebbe sostenere che abbandonate a loro stesse quelle provincie sarebbero rimaste sotto il dominio della Santa Sede? Forsechè non furono esse pel corso di quarant'anni mantenute dalle baionette francesi e dalle austriache? E allora che fare? Occupare perpetuamente quelle posizioni contro i nostri interessi, le nostre convinzioni per farci sgherri e gendarmi di quelle provincie. È egli possibile ciò?

Della Rochejaquelein. Non ho detto questo.

Il presidente. Non interrompete. Non sta a voi d'interrompere.

Il sig. Billault continuando: Possibile sì, ma non per la Francia, che dà il suo concorso ai pensieri generosi, non mai ai provvedimenti di compressione.

Di chi la colpa se la situazione è grave a Roma? Degli abusi, delle mancanze del governo temporale, cui separo con cura dallo spirituale: abusi e mancanze che non sono di recente data, poichè già nel 1831 supplicavasi il Santo Padre che volesse dare riforme. Glielo si disse di nuovo; glielo venne ripetuto nel 1849 e nel 1856. Nel 1849 l'imperatore, in una lettera rimasta celebre, invitava il Papa alle stesse riforme.

Che si rispondeva egli a tante istanze? Si temporeggiava, si temporeggiava sempre, mettevansi in campo condizioni impossibili. E or si muovono le accuse contro di noi!

Questa situazione che dura da tanto tempo non verrà mutata in meglio dalla forza, ma dalle concessioni. Ma per questo che cosa è da fare? Si è pensato che bisognava attendere dal tempo che le convinzioni e le congiunture cambiassero. Noi non ci trovavamo a disagio, perchè come è noto, avendo altri consigliato al Santo Padre di abbandonar Roma (e neppur somigliante consiglio non è nuovo) e avendogli il partito avverso ad ogni sorta riforme e concessioni proposto questo pericoloso giuoco di abbandonare la cattedra di S. Pietro, noi non avevamo che a lasciar fare. La nostra bandiera lasciava Roma e n'andavamo scarichi di tutta la nostra responsabilità. Ma al contrario tutti gli sforzi nostri mirarono ad ottenere che si aspettasse una situazione migliore e che il Santo Padre non abbandonasse Roma.

Il ministro, passando quindi all'estensione dell'occupazione francese alle altre provincie degli Stati della Chiesa, cita alcuni passi di dispacci diplomatici che ne segnalano e spiegano gl'inconvenienti.

Or ci si chiederà quale sarà la nostra condotta ulteriore. Come mai in una quistione diplomatica tanto ardua, quando ad ogni istante le contingenze possono dar modo di migliorare le cose, come mai si vorrebbe che in mezzo alle rivalità dell'Europa e alle tante pratiche della diplomazia noi prendessimo una risoluzione, dicessimo la nostra volontà, facessimo palesi le concessioni che potremmo essere in grado di dare? Un allievo diplomatico non ci porgerebbe certo consiglio siffatto (Approvazione).

Questo solo diremo: se noi abbiamo dimostrato che l'imperatore da diciotto mesi ha fatto tutto il possibile per mettere in securo i principii fondamentali della nostra politica rispetto all'Austria, rispetto alle popolazioni d'Italia e rispetto alla sicurezza e all'indipendenza del Papa; se lo credete con noi: edificati dal passato, abbiate fiducia nell'imperatore e nella sua politica (Segni numerosi di approvazione).

Il conte Ségur d'Aguesseau. È egli dunque possibile che sgombriate Roma?

Il ministro Billault. Non risponderò a questa domanda.

D'Aguesseau. È una risposta.

Billault. Voi interpretate male questo silenzio. Da undici anni siamo a Roma, dove circondiamo il Santo Padre della nostra devozione. Ne abbiamo di continuo dato prove insigni, e non è lecito a nissuno di sospettare delle nostre intenzioni.

D'Aguesseau. Questa è una ragione appunto per stare a Roma.

Il generale Husson. È una ragione per affidarci alla saviezza dell'imperatore.

Billault. Si accusò l'imperatore, si minacciò, si parlò di spergiuro. Si andò tant'oltre da pescare dai libri santi allusioni abbominevoli (Movimenti diversi). È mestieri che una dichiarazione del Senato ponga termine ad oltraggi siffatti, che rimetta al rispetto coloro che se ne dimenticano. Ei conviene che si sappia una buona volta che questi grandi corpi dello Stato che circondano il sovrano comandino il rispetto dovuto a questo principe che ha fatto tanto per la Chiesa (Benissimo! Benissimo!)

Si obblia tutto ciò ch'egli ha fatto e che gli altri non han fatto nulla; si preferiscono le invettive loro alla benevolenza operosa della potenza francese. Si vorrebbe che si sacrificassero alle decantate loro preoccupazioni tutti i grandi interessi della Francia e soprattutto l'indipendenza e la libertà dell'Italia. Nossignori. L'imperatore nol farà. Egli non farà a sè e nel tempo stesso alla religione torto sì grande. Non ammetterà mai che la religione cattolica sia inconciliabile colle grandezze della politica e colle grandezze della libertà.

Respingete dunque con adesione chiara e franca al disegno d'indirizzo, respingete questi indegni oltraggi di cui l'imperatore è segno. I quali non so se abbiano ferito il cuor suo; questo so che non altereranno punto nè la sua fede, nè la sua politica. E voi potete tenere per certo che con quella fermezza, con quella prudenza, con quella perseveranza alla quale l'Europa intiera rende un giusto omaggio, egli continuerà a difendere e gl'interessi della Chiesa, e gl'interessi della libertà italiana, e gl'interessi della pace del mondo, e quelli soprattutto nei quali si confondono per lui tutti gli altri interessi, i grandi e i legittimi interessi della Francia (Moltissimi e vivissimi segni di approvazione).

Il visconte di Suleau legge un discorso nel quale esaminando la politica imperiale in Italia insiste sulla necessità di conciliare gl'interessi della libertà italiana coll'indipendenza indispensabile al potere del Santo Padre.

L'onorevole senatore conchiude dichiarando che dopo l'esposizione fatta a nome del governo dall'oratore ministro, egli si affida per lo scioglimento delle difficoltà alla saviezza dell'imperatore.

S. Em. il card. Donnet. Fui condannato ieri con grande mio dolore, e voi con me, a sentir per due ore a trattare senza una discrezione al mondo tutto ciò che le convinzioni della mia fede, le ragioni di Stato, le tradizioni nazionali e l'onestà pubblica sono avvezze a rispettare ed amare: la santità del potere religioso, la maestà delle vecchie dinastie, l'inviolabilità della virtù e della sventura.

S. A. I. il principe Napoleone disseppellì dalla storia tutto ciò che poteva suscitare contro la romana corte l'odio e lo sprezzo. Non si tennero in niun conto le virtù di cui i Papi avevano dato lo spettacolo, i servigi che avevano resi all'umanità. Fu obbliata perfino la liberalità colla quale essi aprivano un asilo a tutti i proscritti della politica e della rivoluzione.

Era utile che somiglianti parole non passassero senza protesta.

L'onorevole oratore chiede come mai dopo l'inaugurazione dell'Impero nel 1852 la rivoluzione abbia ancora potuto rimettere in quistione la tranquillità dell'Europa. Il Piemonte ha invaso gli Stati della Santa Sede; l'Italia è in preda alla malizia e alla violenza: e la Francia vede oscillare la pietra sacra che è la più salda base delle società moderne. L'Italia una è la leva immaginata per capovolgere questa pietra venerata. Si dà il segnale di guerra contro tutte le dinastie. Nè trattasi con ciò dei principii dell'89, inscritti in capo alla nostra costituzione, ma trattasi della rivoluzione universale. Se il Piemonte entra in Roma, tutto l'ordinamento della Chiesa è rovesciato, ogni vincolo religioso diventa vincolo di servitù.

Si rimprovera il Santo Padre di non aver fatto concessioni. Ma il Piemonte le rese impossibili colle sue aggressioni, colle sue violenze. Come mai il Papato avrebbe egli fiducia in tal protettore e in tal vicario? Le parole sfuggite ieri a S. A. I. mostrano pur troppo quali sieno in fondo i disegni di Vittorio Emanuele.

La Francia aveva il massimo interesse nel mantenimento del re di Napoli, ma il Piemonte precipitò Garibaldi in Sicilia e Marsala fu sua.

Dopo aver reso omaggio alle virtù del re e della regina di Napoli l'Em. porporato chiede come mai la Francia, che diede nel 1859 sì grande soccorso al Piemonte, la potenza che conquistò la Lombardia per Vittorio Emanuele e distrusse l'influenza dell'Austria in Italia, non avrebbe potuto trovar modo di proteggere Bologna e Ferrara.

Ma il male non è irreparabile, esclama egli, se voterete l'emendamento che vi è proposto, che cioè la spada della Francia continui a proteggere non solo la sicurezza della persona del Papa, ma la sua indipendenza e la sua sovranità temporale.

Io voto dunque non per l'indirizzo, ma per l'emendamento.

Baroche, ministro, presidente del Consiglio di Stato. Dopo il discorso dell'onorevole mio collega, il sig. Billault, il governo non chiede di rispondere al discorso che avete sentito or ora, discorso che conchiude per l'adozione dell'emendamento stato proposto. Quando verrà la discussione sull'emendamento, rigettato dal governo come già fu rigettato dalla Commissione, il governo risponderà al discorso di S. Em. il cardinale Donnet. Ma io aveva bisogno di far sentire fin d'ora che il governo respinge quell'emendamento.

Si chiede la chiusura.

Il presidente pronunzia la chiusura.

La discussione generale è chiusa.

La tornata è sciolta.

ULTIME NOTIZIE

TORINO, 7 MARZO 1861

Nella tornata di ieri della Camera dei deputati si proseguì la verificazione dei poteri. Vennero approvate 11 elezioni, e 4 annullate.

Leggesi nel *Moniteur Universel* del 5:

Annunziamo col più vivo dolore la morte di S. E. il conte di Tascher la Pagerie, generale, grancroce della Legion d'Onore, senatore, uno degli ultimi superstiti della famiglia di S. M. l'imperatrice Giuseppina. Consacreremo un articolo speciale al conte di Tascher, la cui vita è stata consacrata alla famiglia Napoleone, e che dal secondo impero esercitava presso S. M. l'imperatrice l'alto ufficio di gran mastro della sua casa.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 6 marzo (sera).

Pesth, 6. Una deputazione è partita per Vienna per tentare d'indurre l'imperatore a cedere alle domande dell'Ungheria.

Copenaghen, 6. È accordata una costituzione liberale all'Holstein.

Borsa di Parigi del 6.

Fondi Francesi 3 0[0 — 68.
Id. id. 4 1[2 0[0 — 97 80.
Consolidati Inglesi 3 0[0 — 91 3[4.
Fondi Piemontesi 1849 5 0[0 — 76 15.

(Valori diversi).

Azioni del Credito mobiliare — 653.
Id. Strade ferrate Vittorio Emanuele — 382.
Id. id. Lombardo-Venete — 473.
Id. id. Romane — 252.
Id. id. Austriache — 481.

Parigi, 6 marzo (mezzanotte).

SENATO. La Commissione ha accettato e il Senato ha adottato l'emendamento seguente: *Souvenirs amis Magenta Solferino lui font un devoir en tenir compte* (testuale).

Discussione dell'emendamento in favore della sovranità temporale del Papa.

Casabianca, in nome della maggioranza della Commissione respinge l'emendamento; chiede che si abbia fiducia nel governo dell'imperatore; afferma che nè la Commissione nè il governo pensano di abbandonare il capo della cattolicità.

Il barone di Bourqueney e il duca di Padoue appoggiano l'emendamento.

Barthe lo appoggia esso pure. Rimprovera al Piemonte di aver seguito i consigli dell'Inghilterra disprezzando quelli di Francia.

Baroche combatte l'emendamento. Trova l'indirizzo sufficiente. Sostiene che nulla indica l'intenzione di richiamare le truppe francesi da Roma: al contrario.

L'emendamento è respinto con 79 voti contro 61. Domani continuerà la discussione.

Berlino, 6. La *Gazzetta Alessandra* dice che l'indirizzo dei polacchi allo Czar è già coperto di 20,000 firme. Gortchakoff recherà personalmente l'indirizzo a Pietroborgo. A Varsavia credesi generalmente che avrà luogo un mutamento di sistema nel senso di una riorganizzazione nazionale.

Un articolo di fondo della *Kreutz Zeitung* rammenta che Francia e Russia sono d'accordo, o lo saranno quanto prima nella quistione orientale; e che per conseguenza s'intenderanno pure circa alla quistione polacca. Soggiunge che in tutti i casi le concessioni della Russia non debbono considerarsi qual atto di debolezza.

Itzehoe, 6. Oggi ebbe luogo l'apertura degli Stati d'Holstein.

Liverpool, 7. Un piroscafo reca sette milioni in America.

Parigi, 7 marzo (matt.).

Il *Moniteur* contiene la nomina a senatori del duca Tascher de la Pagerie e del generale Montauban.

Berlino, 6. Un fratello dell'imperatore di Russia è atteso quanto prima a Varsavia.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO
DI TORINO.

7 marzo 1861 — Fondi pubblici.

1848 5 0[0. 1 marzo. C. d. m. in c. 73 10
1849 5 0/0. 1 genn. C. d. matt. in c. 76 23, 76 25, 76 15 in l. 76 25, 76 25 p. 31 marzo 76 50 p. 30 aprile

CORSO DELLE MONETE.

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 —	20 02
— di Savoia	28 48	28 55
— di Genova	78 50	78 70

C. FAVALE, gerente.

MINISTERO DELLA GUERRA

DIREZIONE GENERALE
Delle Armi Speciali

Avviso d'Asta

Si notifica che nel giorno 12 del prossimo mese di marzo, ad un'ora pomeridiana, si procederà in Torino e nell'Ufficio del Ministero della Guerra, avanti al Direttore Generale, all'appalto della provvista di

Chilogrammi 200,000 FERRACCIO in pani, al prezzo Cent. 15 cadun chilogramma.

La provvista dovrà essere eseguita nel termine di giorni 150.

Il calcolo e le condizioni d'appalto sono visibili presso il Ministero della Guerra (Direzione Generale) nella sala degli incanti, a cui si ha accesso dalla porta del Giardino Reale, piano secondo, e presso l'Ufficio di Direzione della R. Fonderia di Torino.

Nell'interesse del servizio il Ministro ha ridotti a giorni 5 li fatali pel ribasso del ventesimo, decorribili dal mezzodì del giorno del deliberamento.

Il deliberamento seguirà a favore di colui che nel suo partito suggellato e firmato avrà offerto sul prezzo stabilito nel calcolo un ribasso di un tanto per cento maggiore del ribasso minimo stabilito dal Ministro in una scheda suggellata e deposta sul tavolo, la quale scheda verrà aperta dopo che saranno riconosciuti tutti i partiti presentati.

Gli aspiranti all'impresa per essere ammessi a presentare il loro partito dovranno depositare o viglietti della Banca Nazionale o titoli del Debito Pubblico al portatore, per un valore corrispondente al decimo dell'ammontare della provvista.

Torino, 28 febbraio 1861.

Per detto Ministero, Direzione Generale,
Il Direttore capo della Divisione Contratti,
Cav. FENOGLIO.

Comune di Pettinengo

AVVISO D'ASTA

In seguito al partito del ventesimo presentatosi in aumento al prezzo di deliberamento degli infradescritti due gerbidi comunali, situati nel territorio di Pettinengo, si riapriranno gli incanti il 21 marzo corrente, alle ore 2 pomeridiane, nella sala dello stesso Comune, ed avanti la Giunta Municipale, per la vendita

1. Del gerbido nella regione Turlo, di are 89, 32, sul prezzo di L. 541, 80.

2. Dell'altro gerbido nella regione Santa Eurosia, di are 181, 13, sul prezzo di L. 531, cent. 30.

Pel pagamento del prezzo di vendita si accorda la mora di 10 anni.

I capitoli relativi sono visibili nella Segreteria Comunale.

Pettinengo, 2 marzo 1861.

Il Segr. Comunale
Not. Giuseppe BELLIA.

Stradaferrata DA TORINO A CUNEO

L'Assemblea generale straordinaria degli Azionisti, che doveva aver luogo il giorno 5 dell'andante mese non avendo avuto effetto per mancanza di numero, il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato una seconda convocazione straordinaria per il giorno 18 del corrente marzo, ad un'ora pomeridiana, nel locale della Società della Ferrovia di Stradella, via dell'Ospedale, num. 24, casa Sant'Andrea, piano primo, con diffidamento che le deliberazioni che verranno prese in questa seconda Adunanza saranno valide, qualunque sia il numero e la somma rappresentata.

Gli oggetti da trattare sono gli stessi già indicati per l'Adunanza del 5 marzo, cioè:

1. Di promuovere quelle modificazioni allo Statuto Sociale che sono rese necessarie dalla convenzione stipulata col Governo in data 17 luglio 1859.

2. Di provvedere alla nomina della nuova Amministrazione.

Gli Azionisti che desiderano intervenirvi dovranno depositare le loro Azioni alla Cassa della Società della Ferrovia di Stradella, e conformarsi al disposto dagli articoli 17 e 21 dei vigenti Statuti Sociali.

Torino, 7 marzo 1861.

L'AMMINISTRAZIONE.

Società della Ferrovia DA ALESSANDRIA AD ACQUI

Il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di corrispondere a titolo di dividendo per l'esercizio 1860 L. 15 per ogni azione, da pagarsi a cominciare dal primo aprile prossimo.

È pure convocata l'adunanza degli Azionisti per il 29 marzo corrente, ad un'ora pomeridiana.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;

2. Deliberazione sul reso conto e bilancio dell'esercizio 1860.

Il termine utile per depositare le azioni, onde essere ammessi all'adunanza, scade a tutto il 24 corrente.

Il deposito delle azioni e l'adunanza generale degli Azionisti hanno luogo alla sede della Cassa del Commercio e dell'Industria, Credito Mobiliare, via dell'Ospedale, casa Sant'Andrea, n. 17, dove pure si effettuerà il pagamento del dividendo.

STRADE FERRATE DELLA LOMBARDIA E DELL'ITALIA CENTRALE

Introito settimanale dal 19 a tutto il 25 Febbraio 1861.

RETE LOMBARDA

	Dal 19 al 25 febbr. 1861	Settimana corrispond. del 1860	Aumento	Diminuzione	Dal 1° genn. al 25 febb. 1861	Dal 1° genn. al 25 febb. 1860	Aumento	Diminuzione
	Lire C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.	L. C.
Passeggieri N. 37,112	57,103 51	55,639 30	1,464 21	» »	481,081 32	353,634 97	128,446 35	» »
Trasporti militari, convogli speciali ed esazioni suppletorie	6,195 08	3,179 71	3,015 29	» »	22,616 36	40,073 18	» »	17,456 82
Bagagli, carrozze, cavalli e cani	1,856 80	1,581 89	274 91	» »	10,925 94	12,206 94	» »	1,281 »
Trasporti celeri	6,670 73	4,585 28	2,085 45	» »	49,780 69	44,780 18	5,000 51	» »
Merci tot. 4,893,622	33,386 57	22,413 22	10,973 35	» »	267,823 32	208,175 23	59,648 09	» »
Totali	107,212 69	89,399 48	17,813 21	» »	833,227 63	660,870 50	193,094 95	18,737 82
			17,813 21	» »			174,357 13	» »

RETE DELL'ITALIA CENTRALE

	Dal 19 al 25 febbr. 1861	Settimana corrispond. del 1860	Aumento	Diminuzione	Dal 1° genn. al 25 febb. 1861	Dal 1° genn. al 25 febb. 1860	Aumento	Diminuzione
Passeggieri N. 7,250	26,076 20	25,934 30	141 90	» »	206,727 10	187,645 25	19,081 85	» »
Trasporti militari, convogli speciali ed esazioni suppletorie	8,266 20	2,318 15	5,948 05	» »	81,456 26	15,198 44	66,257 81	» »
Bagagli, carrozze, cavalli e cani	1,288 65	841 19	446 76	» »	10,463 48	6,487 59	3,975 89	» »
Trasporti celeri	2,226 80	2,920 34	» »	693 54	28,669 69	39,014 69	» »	10,344 55
Merci T.	20,804 75	6,543 47	14,260 28	» »	133,937 89	35,676 40	98,261 49	» »
Totali	58,662 60	38,558 15	20,797 99	693 54	461,254 41	284,021 92	187,577 04	10,344 55
			20,104 45	» »			177,232 49	» »

Il Direttore dell'esercizio DIDAY.

Stradaferrata di Pinerolo

Il Consiglio d'Amministrazione avendo deliberato di convocare l'Assemblea generale ordinaria pel giorno 26 marzo corrente, nell'ora ed in locale che saranno ulteriormente pubblicati, i signori Azionisti sono pregati d'intervenirvi, depositando 5 giorni prima di quello fissato per l'adunanza, i loro titoli presso la ditta G. Malan, via San Filippo, n. 11.

Ordine del giorno.

1. Resa dei conti.

2. Surrogazione dei tre consiglieri uscenti.

3. Estrazione a sorte di 18 azioni da estinguersi.

RICONOSCENZA

Il sottoscritto rende pubblico attestato di riconoscenza e gratitudine alla probità ed onoratezza di certo Ghio Giacomo, soldato nel Corpo di Amministrazione, per la premura con cui si fece a denunziare ai cambisti Lattes e Chiola di aver trovato il piego stato smarrito il 4 del corrente, e quindi, benchè aperto, restituirglielo intatto.

Cermelli Simone *Segr. Insinuatore.*

INTIMAZIONE

Ad instanza del signor Antonietti Pietro venne con atto dell'usciere della R. giudicatura sezione Monviso, Enrico Regis, 4 marzo, intimata copia di sentenza del sig. giudice di Monviso, del 2 detto mese, e alla signora Marietta Nieddu, vedova Cugia.

REVOCA D'INTERDIZIONE.

Il tribunale del circondario di Torino con sua sentenza in data 25 gennaio u. s. revocò l'interdizione del signor Tommaso Tabasso, di Pecetto Torinese, stata pronunciata con altra precedente sentenza dello stesso tribunale del 13 febbraio 1855.

Torino, 5 marzo 1861.

Piana proc.

INTIMAZIONE DI SENTENZA E COMANDO

Con atto delli 4 corrente mese, dell'usciere Giuseppe Marchisio, addetto alla Corte d'appello di questa capitale, venne ad instanza del causidico Paolo Gatti, residente in questa città, notificata al signor avvocato Francesco Boetti, domiciliato in Locarno, la sentenza proferta dalla detta Corte, li 21 gennaio ultimo scorso, con cui quest'ultimo fu fra altro condannato al pagamento della somma di L. 3084, 92, ed interessi relativi dalli 6 marzo 1857, e nella metà delle spese di detta sentenza, ascendenti a L. 145, 05, ed in pari tempo venne pure allo stesso avv. Boetti, intimato atto di comando, di pagare al predetto caus. Gatti le suddeclinate somme, con diffidamento, che non pagandole entro il termine di giorni 5 prossimi, si sarebbe proceduto contro di esso Boetti, all'esecuzione forzata, con tutti li mezzi dalla legge autorizzati.

Torino, 5 marzo 1861.

Rambaudi sost. Richetti.

CITAZIONE

Ad instanza del signor Augusto Raynaut, di Torino, con atto 2 marzo corrente, dell'usciere Savant, venne citato il signor Luigi Perrier, residente a Chatel Saint Denis presso Vevey in Svizzera, nanti il tribunale di commercio di Torino, nel termine di giorni 60, perchè sia dichiarato tenuto alla restituzione del pagherò 11 agosto 1860, tratto da Ferdinando Raynaut, per L. 7500, ed avallato da esso Augusto, o quanto meno sia dichiarato nullo e come non avvenuto l'avallo da esso instante passato, coi danni e spese, e ciò per essere cessata la causa che diede luogo alla prestazione di tale avallo.

Torino, 5 marzo 1861.

Bracchi sost. Rodella proc.

NOTIFICANZA.

Con atto di ieri dell'usciere Giovanni Maria Chiarle, addetto al tribunale di circondario di Torino, intimato a mente dell'art. 61 del cod. di proc. civ., venne sull'instanza di Giuseppe Pavia, residente in Torino, ingiunta la Lucia Sardi moglie legalmente separata di Giuseppe Bima, già domiciliata in Torino, ed ora di incerti domicilio, residenza e dimora, al pagamento a favore dell'instante, di L. 433, 80, assieme al costo di detta ingiunzione, fra giorni 5, a pena in difetto dell'esecuzione.

Torino, 28 febbraio 1861.

NOTIFICANZA DI SENTENZA

e di atto di diffidamento e costituzione in mora.

Sull'instanza della Società anonima della ferrovia Vittorio Emanuele, avente sede e domicilio legale in Chambéry ed anche in Torino, venne sotto li 26 febbraio prossimo passato, per atto dell'usciere Rolle Giovanni, notificata all'impresa Brassey ed Renfrey, già corrente in Torino, in persona del signor Tommaso Brassey, domiciliato in Londra, socio comprincipale della medesima, la sentenza arbitramentale proffertasi nella causa tra essa società e la detta impresa dalli signori ingegneri Moglino, Mosca ed avv. Brunet, sotto li 11 aprile 1860, fresa esecutoria con decreto dell'ill.mo signor presidente del tribunale del circondario di Torino, cav. Pettiti del 14 stesso mese, venne pure sotto la stessa data e con atto del medesimo usciere notificato alla prefata impresa, in persona di chi sovra, con atto di diffidamento e di costituzione in mora, ad eseguire la detta sentenza arbitramentale, specialmente nelli capi 1, 2 e 5, sotto la pena di cui nell'atto stesso.

Le notificanze di cui sovra furono fatte nei modi stabiliti dagli art. 61 e 62 del vigente codice di proc. civ.

Torino, 5 marzo 1861

Soave sost. Dogliotti proc. capo.

NOTIFICANZA DI SENTENZA CONTUMACIALE

Ad instanza del signor Devers Luigi, domiciliato in Torino, venne con atto dell'usciere sottoscritto, sotto il giorno d'oggi, notificata a senso dell'art. 61 del vigente cod. di proc. civ., al signor cav. Francesco Napoleone della Chiesa della Torre, tenente colonnello in ritiro, già residente in questa città e sezione, ed ora di domicilio, residenza e dimora ignoti, copia della sentenza contumaciale, emanata dall'ill.mo signor giudice di Torino, sezione Borgo Po, in data 26 ultimo scorso febbraio, portante condanna di quest'ultimo in favore del primo, di L. 130 e relative spese di giudicio. Tale sentenza venne dichiarata esecutoria provvisoriamente, non ostante appello od opposizione entro giorni 10.

Torino, Borgo Po, 3 marzo 1861.

Reinaldi Domenico usciere.

ATTO DI COMANDO.

Con atto dell'usciere Spicca Giuseppe, addetto alla giudicatura di Moncalieri, delli 8 ottobre 1860, venne ad istanza dei sigg. Giuseppe ed Antonio, fratelli Bevilacqua, i quali hanno eletto domicilio in questa città, presso il causidico Cesare Debernardi, intimato atto di comando, a mente dell'art. 785 cod. proc. civ., al signor Giacomo Candeliero, di pagare la somma di L. 584, 70, portata da sentenza del signor giudice di Moncalieri, delli 24 aprile 1840.

Torino, 5 marzo 1861.

Debernardi Cesare proc. capo.

NOTIFICANZA DI SENTENZA.

Con atto 3 marzo corrente, dell'usciere Giusiano Nicola, venne ad istanza delli signori Felice Chiantore, Giuseppe Cantore e Giovanni Foresto, domiciliati in Reano, notificata a termini dell'art. 61 del cod. di proc. civ., al signor Celso Demarchi d'incerti domicilio, residenza e dimora, la sentenza della Corte d'appello di Torino, proferta il 4 febbraio testè scorso, colla quale detta Corte dichiarò la contumacia del detto Celso Demarchi, e mandò unirsi la costui causa a quella delle comparse Maria Adelaide Demarchi, moglie autorizzata di Giuseppe Giaccherino, domiciliati in Sant'Antonino, rinviando la discussione nel merito, anche per quanto riguarda il detto contumace, a quell'udienza cui verrà la causa chiamata e condannando il medesimo nelle spese della contumacia.

Torino, 4 marzo 1861.

G. Bussolino sost. Richetti p. c.

GIUDICIO DI SUBASTAZIONE.

Il tribunale del circondario d'Alba, con sua sentenza nove testè scorso gennaio, accoglieva l'instanza promossa dal signor don Luigi Dona, domiciliato a Barbaresco, per la subasta degli stabili descritti nella medesima in due lotti, composti di casa, campo e prato, situati sulle fini di Mango, a pregiudizio del debitore Giacomo Capello, di Barbaresco, e terzo possessore don Domenico Duret f. d'Alba, e fissava per l'incanto l'udienza del 29 marzo prossimo.

Alba, 6 febbraio 1861.

Rolando sost. Sorba proc.

GRADUAZIONE.

Con decreto 15 gennaio scorso il presidente del tribunale di circondario d'Ivrea dichiarò aperto il giudizio di graduazione promosso da Ceretto Giuseppe Agostino, di Cuorgnè, contro Ceretto Michele, Giuseppe, Domenico, G. Battista e Giacomo, padre e figli, debitori principali, Ceretto Antonio, Carlo e Tommaso fratelli, Trione Domenico, Antonio, Pietro e Giovanni, Baldioli Vincenzo, Bertolero Francesca e Catterina sorelle minori in persona della loro madre Lucia Ceretto, terzi possessori, per la distribuzione del prezzo di L. 3440 85, ed ingiunse ai creditori di produrre le loro domande di collocazione.

Ivrea, il 4 marzo 1861.

P. Pevla sost. Piazza.

ACCETTAZIONE DI EREDITA'.

Con atto del 19 corrente, passato dinanzi al tribunale del circondario di Torino, il Pietro Vittonetto dichiarò di accettare col beneficio dell'inventario l'eredità del di lui padre Michele, deceduto in Settimo Torinese il 21 9.bre u. s., senza testamento.

Torino, 28 febbraio 1861.

Not. Gio. Rolando.

SUBASTAZIONE.

In seguito all'aumento di sesto fattosi, in tempo utile ai prezzi di L. 1300, 350 e 400, per cui vennero con sentenza di questo tribunale, 13 febbraio ultimo, deliberati i lotti primo bis, secondo e quarto, degli stabili posti in subasta ad instanza della ragion di negozio Salomon Levi e figlio, stabilita in questa città, contro li Giovanni Battista e Fiorenzo padre e figlio Ellena, delle fini di questa città, avrà luogo il nuovo incanto e successivo deliberamento, all'udienza del primo prossimo aprile, ore 11 antimeridiane, del tribunale di circondario di questa città e si aprirà l'incanto sul prezzo quanto al lotto primo di L. 1517, quanto al secondo di L. 408 e quanto al terzo di lire 467, ai patti e condizioni di cui al relativo bando stampato.

Mondovì, 5 marzo 1861.

Blengini sost. Blengini.

NOTIFICAZIONE AD IGNOTA DIMORA.

Con sentenza 23 gennaio 1861, il tribunale del circondario di Novara, dichiarò il signor Serafino Calelli, dei beratario per lire 3550, della casa sita nell'abitato di Galliate, subastata ad instanza delli conti Anna Maria ed Angelo coniugi Chiappa, domiciliati in Novara, in pregiudizio delli Giuseppa Caravalle e Giovanni coniugi Cannaferrina, già domiciliati a Galliate, ed ora di ignota dimora, prefiggendogli giorni 15 prossimi, per l'adempimento del disposto dall'art. 831 del cod. proc. civ.

Si chiede quindi l'inserzione del presente estratto, per gli effetti dell'art. 61 di detto codice.

Novara, 5 marzo 1861.

Abbiate sost. Rivaroli proc.

GRADUAZIONE.

Con decreto o provvedimento dell'ill.mo signor presidente del tribunale del circondario di Saluzzo, delli 19 febbraio ultimo, emanato sovra ricorso presentato dalli signori Maddalena Re, vedova di Michele Rolando, e Michel'Angelo Riberi, nella loro qualità di esecutori testamentari del detto or defunto Michele Rolando, residenti in Revello, venne dichiarato aperto il giudizio di graduazione per la distribuzione del prezzo del corpo di casa stato dal signor avv. Chiaffredo Pozzi, ora residente in Venasca, con instrumento delli 11 settembre 1857, rogato Cucchietti, venduto al predetto in ora defunto Michele Rolando, residente in suo vivente in Revello, per il prezzo di L. 16000, e situato tale corpo di casa nella città di Saluzzo, in via di Torino, sotto il num. di mappa 2068; venne commesso pel detto giudizio il signor giudice Denina, e furono ingiunti tutti li creditori aventi diritto a tale prezzo di produrre e depositare nella segreteria di detto tribunale le loro motivate domande di collocazione, ed i titoli giustificativi nel termine di giorni 30, computando dalla notificazione di tale provvedimento.

Saluzzo, 2 marzo 1861.

G. Rolando proc. capo.

FALLIMENTO

di Giacomo Paganone del fu Giovanni, già liquorista e fondachiere in Giaveno.

Il tribunale del circondario di Susa ff. di tribunale di commercio, con sua sentenza d'oggi, pronunciò il fallimento di Giacomo Paganone liquorista e fondachiere nel suddetto, di Giaveno, ordinò l'apposizione dei sigilli, deputò a giudice commissario il signor avv. Giuseppe Ghesio, giudice presso lo stesso tribunale, nominò a sindaci provvisorii li signori Carlo Sala fondachiere e Giuseppe Ballor negoziante in spirito, domiciliati in Torino, e per la nomina dei sindaci definitivi, fissò l'adunanza dei creditori avanti il signor giudice commissario nella sala d'udienza dello stesso tribunale, per li 2 aprile prossimo venturo, ore 9 di mattino.

Susa, 2 marzo 1861.

Magnago sost. segr.

TORINO, TIP. G. FAVALE E COMP.